

Non è senza commozione che io ho letto questo documento ulteriore della specchiata virtù di mio padre, e ringrazio qui la Direzione dell'*Archiginnasio*, che ne ha desiderata la pubblicazione.

ALFREDO COMANDINI

La tomba del vescovo Bartolomeo de' Raimondi

NEL vasto locale annesso alla bella tribuna che sopra la cappella di S. Rocco prospetta sulla navata centrale della nostra Metropolitana, in questi giorni è stato rinvenuto un magnifico busto di marmo che ricorda le fattezze di un vescovo, la cui ricognizione e determinazione solleva qualche dubbio e difficoltà (v. fig. 1).

L'opera d'arte è veramente bella, chè la maschia ed austera figura del vescovo appare in tutta la severità e solennità dei paramenti pontificali: una mitra sulla quale sono incastonate le pietre preziose, copre il capo del personaggio ignoto, che indossa un ricco piviale a fiorami, tenuto stretto sul petto da un fermaglio o razionale quadrilobato.

Non ostante che i colori siano omai del tutto scomparsi si scorge ancora che il busto era stato in origine policromato: sul volto infatti è ancora una leggiera tinta scura che gli dà risalto, mentre i fiorami del piviale e le pietre preziose della mitra sono alluminati dall'oro.

Un rapido esame alla struttura del busto rivela chiaramente che l'opera d'arte era destinata ad essere racchiusa in qualche nicchia oppure protetta da qualche lunetta soprastante una porta. Il busto è tagliato trasversalmente a metà del petto forse per poggiare su qualche architrave, ha tutta la parte posteriore grezza e rudemente digrossata, e per sovrappiù ha nella nuca un grosso chiodo messo appositamente per tenere legata la scultura alla parete della cavità proteggitrice.

Raffronti in proposito ravvalorati dal parere di valenti artisti

e più specialmente la rude espressione del volto raffigurato dalla scultura, il carattere un po'arcaico della mitra a grosse pietre, che non rivela certo un fine lavoro di oreficeria, ma più ancora l'ingenuità piccina con la quale la mano dell'artista ha raffigurato alcuni tratti del volto, e la policromia che una volta ha decorato la scultura (1) m'inducono ad attribuire l'esecuzione di questo lavoro al secolo XV o tutt'al più all'inizio del secolo XVI. E una conferma a tale supposizione viene fornita dal personaggio raffigurato che è totalmente sbarbato, mentre gli ecclesiastici del secolo XVI, specialmente dopo l'esempio di Giulio II, non toglievano comunemente la barba; così di fatto li vediamo raffigurati nelle opere d'arte.

Ma chi può essere il personaggio ecclesiastico rappresentato nel busto? La presenza dell'opera d'arte nella Metropolitana, gli indumenti episcopali di cui il personaggio è rivestito, rendono senz'altro probabile l'opinione che si tratti di un vescovo di Bologna, e, probabilmente del secolo XV, perchè l'opera d'arte rimonderebbe a questo secolo. E d'altra parte l'uso invalso nel secolo XV di decorare le tombe con il ritratto dei defunti persuade che il nostro busto fosse destinato ed eseguito per la sepoltura di qualche vescovo bolognese. Scrive il Muntz riferendosi a quanto in proposito disse il Bode: « La scultura ha preceduto la pittura nel cogliere i lineamenti individuali, nel ritratto e *soprattutto nel busto*; il che fu prodotto specialmente dall'usanza nel quattrocento così diffusa di ornare le tombe coll'effigie dei defunti » (2).

*
* *

Dopo queste premesse si può determinare approssimativamente chi sia il vescovo bolognese rappresentato nel busto testè ritrovato:

(1) « Oggi specialmente dopo le ricerche del Courajod, non è più lecito dimandare se i quattrocentisti praticavano o non la policromia, e se l'austera bellezza del marmo di Paro o di Carrara agli occhi loro fosse superiore alla coloritura, raffinatezza pericolosa e malsana. Una serie di monumenti il cui numero va crescendo di giorno in giorno ci prova che l'impero della policromia si espandeva alla plastica a tutto rilievo, quanto al bassorilievo, al marmo, quanto al legno o alla terra cotta... ». Così il MUNTZ, *L'arte italiana nel Quattrocento*. Milano, 1894, pag. 492.

(2) MUNTZ, op. cit., pag. 491. — BODE, *Italienische Bildhauer*, pag. 219.

chè di tutti i vescovi che ressero la diocesi bolognese dagli ultimi anni del secolo XIV alla metà del secolo XVI solamente tre furono seppelliti ed ebbero il loro monumento sepolcrale nella nostra cattedrale: il cardinale Filippo Caraffa che governò spiritualmente il popolo bolognese dal 1378 al 1389; il vescovo Bartolomeo di Nicolò Raimondi (1392-1406) e Giovanni di Michele (1412-1417) (1). Fortunatamente l'attività pastorale di questi personaggi cade in un periodo di storia bolognese i cui avvenimenti ci sono ricordati in una cronaca diligentissima e minuta scritta da un contemporaneo: la cronaca cioè di Pietro di Mattiolo parroco di san Michele del Mercato di Mezzo.

Scriva Piero di Mattiolo: « *MCCCLXXXVIII. Una domene-
« nega de notte che fo addi XXIII del mexe de mazo quasi tra
« zingue e sei hore, morì e passò da questa vita presente misser
« Phylippo di Charaffi da Napoli reverendo in Cristo padre, del
« titolo de sam Martino in Monti prevede cardenale, e del vesco-
« vado de Bollogna in spirituale e in temporale aministradore,
« siando stato portato infermo a la ghiexia de Valverde de fuera
« da la porta de sam Mamolo, ove ello morì. Puossa lo martidi
« che seguì adì XXV del ditto mexe fo adutto e sepellido dentro
« in la ghiexia de sam Piedro Maore, sovro de terra in una
« chassa de legno grosa e pegolada. Qui fo grandissima moltitu-
« dene de chirixi, de laici, de cira, e de molta gente vestidi tutti
« de negro, puossa in fine lo ditto corpo fo messo e sepellido in
« la sacristia nova del ditto sam Piedro, suxo in alto in lo muro
« de la ditta sacristia, lo quale è verso la strada, donde è l'arma
« soa scolpida » (2).*

Non vi è dubbio che la salma del cardinale Caraffa nella *chassa de legno grosa e pegolada e sovro de terra* sia stata per alcuni anni in una tomba provvisoria perchè la sagrestia nuova, come

(1) F. N. T. *Serie Cronologica de' Vescovi ed Arcivescovi di Bologna*. Bologna, 1788, pag. 115-149.

(2) RICCI CORRADO, *Cronaca Bolognese di Pietro di Mattiolo*. Bologna, 1885, pag. 20-21.

si rileva dall'iscrizione che ancora oggi si legge nel piccolo andito che dà accesso alla cattedrale dal lato del campanile, ricorda come: *Reverendus in Christo Pater d. d. Bartolomeus de Raimondis de Bononia a magnifico et potenti populo bononiensi preelectus Dei et Apostolicae Sedis gratia bononiensis episcopus hanc sacristiam aedificavit quam etiam dotavit tempore sanctissimi in Christo patris domini Bonifatii papae Noni, anno nativitatis d. n. Iesu Christi MCCCXCVII*. E la sacristia edificata da Bartolomeo Raimondi nel 1397, cioè nove anni dopo la morte del cardinale Caraffa, è quella stessa che da Piero di Mattiolo è chiamata la sacristia nova (1).

L'affermazione di Piero di Mattiolo che la salma del cardinale fu collocata in alto sul muro della sacrestia con la semplice apposizione dello stemma esclude che il busto ora ritrovato debba attribuirsi al detto cardinale. Se la pazza smania di distruggere gli stemmi, manifestatasi alla fine del secolo XVIII anche nella nostra Bologna, non avesse spinto i suoi ostracismi sull'arma, la quale oggi, nell'andito a fianco del campanile della cattedrale, soprasta alla lapide testè ricordata, si potrebbe riconoscere se è falsa la mia ipotesi che attribuisce appunto alla tomba del cardinale Caraffa la predetta insegna gentilizia.

E nemmeno il busto può rappresentare la sembianze del vescovo Giovanni di Michele, poichè, dice sempre Piero di Mattiolo, quando « *morì (1417 una domenega mattina a dì III del mexe de zenaro) el lunedì seguente fo sepellido inanci dixerare tra
« terza e nona, sotto lo confessio de la ghiexia de sam Piedro
« Maore de Bollogna in una archa terrena rempetto l'altare de
« sam Martino »* (2). E l'affermazione di Piero di Mattiolo trova conferma nella lapide sepolcrale del vescovo Giovanni, che ancora si conserva nel corridoio che dal cortile del Monte di Pietà mette nei confessi di san Pietro. L'immagine del vescovo fortemente scolpita nel marmo si intravede ancora non ostante che il pas-

(1) RICCI, *Cronaca etc.*, pag. 184.

(2) RICCI, *op. cit.*, pag. 284-285.

saggio continuo delle persone, quando la pietra sepolcrale si trovava nella cripta sulla tomba, abbia tolto e corroso tutti i punti più salienti nel rilievo della scultura.

L'attribuzione del busto non può essere fatta adunque che al vescovo Bartolomeo de' Raimondi, tanto più che essa trova conferma nel documento prezioso di Piero di Mattiolo. Scrive infatti Piero di Mattiolo: « *MCCCCVI uno merchurì de sira, che fu adì XVI del mexe de zugno, a le doe hore de notte, morì e passò de questa presente vitla misser fra Bertolomio di Raymondì vescovo de Bollogna, el quale stette vescovo in la ditta cittade de Bollogna XIII agni, e VI mixi, e XVI di,...* » « *puossa lo viegnirì seguente, zoè adì XVIII del ditto mexe de zugno la mattina ello fo sepellido in sam Pietro Maore, in l'archa soa, la quale è sovra la porta de la sacristia nova con grandissimo bonore* » (1).

La salma del vescovo Raimondi fu collocata adunque sopra la porta della sacrestia e con grandissimo onore; il che induce ad ammettere che si doveva fare per il vescovo bolognese un monumento, in qualche maniera, straordinario, altrimenti rimarrebbe incomprendibile l'espressione di Pietro di Mattiolo.

La circostanza poi che il sepolcro era collocato sopra la porta della sacrestia lascia senz'altro supporre che ad ornamento della lunetta della porta o dentro a una nicchia potesse stare benissimo il busto del vescovo.

*
**

Ma quasi a dare una smentita alla testimonianza del cronista si può opporre che nello stesso corridoio, ove si trova attualmente la lapide del vescovo Giovanni, è ancora la lapide sepolcrale, su cui sono effigiate le sembianze del vescovo Bartolomeo. Attorno alla grande lapide sepolcrale (v. fig. 2) sta scritto così:

« *O Deus excelsi residens in culmine celi, hoc iacet in tumulo*

(1) RICCI, op. cit., pag. 183-184.

sepultus Bartholomeus huius pii loci quondam notissimus abbas nec non Felicis sanctorum Naboris. Precibus ergo fuis, per te dulcissima virgo, gentibus sanctorum iungatur spiritus eius ».

Non vi può essere alcun dubbio che questa lapide si riferisca al vescovo Bartolomeo de Raimondi, il quale prima di reggere le sorti della diocesi bolognese fu abate dei santi Nabore e Felice, ma è senz'altro da escludere che la lapide sepolcrale abbia mai coperto l'ultima dimora del vescovo Bartolomeo. La lapide infatti perfettamente eguale alle altre quivi conservate dimostra che doveva coprire una tomba terrena, concorrendo con la sua presenza nel suolo alla decorazione del pavimento. Ma, caso strano, mentre le altre lapidi sepolcrali portano tracce sicure dell'uso, nella corrosione del marmo prodotta dal passaggio dei visitatori, la lapide del vescovo Raimondi è ancora intatta e mostra, specialmente nella perfetta conservazione della decorazione dei paramenti sacri finemente scolpita, come essa non sia mai stata collocata sul suolo.

E la stessa iscrizione sepolcrale conferma questo apprezzamento che a prima vista potrebbe giudicarsi un po' grossolano. Il vescovo Bartolomeo de Raimondi è qui infatti ricordato come *notissimus abbas huius loci nec non sanctorum Naboris et Felicis*.

Non è possibile ammettere che sulla lapide sepolcrale del vescovo Bartolomeo si mettesse il titolo di abate quando egli era già giunto agli onori dell'episcopato, e molto meno è da supporre che con il titolo di *abbas huius loci* si volesse alludere all'episcopato bolognese.

L'enigma è risolto da una semplice constatazione: Bartolomeo de Raimondi prima di essere vescovo di Bologna, oltre dei santi Nabore e Felice, fu abate di santa Maria al Monte, l'antica chiesa che sorgeva sul luogo ove è ora palazzo Aldini; e come tale, obbedendo a un costume del tempo, si fece la lapide sepolcrale vivente, credendo di essere un giorno seppellito nella chiesa di santa Maria al Monte: appunto per questo si chiama abate *huius loci et sanctorum Naboris et Felicis*, e appunto per questo invoca nella sua iscrizione l'intercessione della Vergine, titolare della chiesa di cui egli era abate. La mancanza della data della morte

del vescovo Bartolomeo sulla lapide sepolcrale dimostra chiaramente un lavoro fatto avanti alla sua scomparsa dalla scena del mondo. Quando il de Raimondi divenne vescovo, dovendo la sua salma essere deposta nella cattedrale, quivi fu forse trasportata la lapide sepolcrale dalla Madonna del Monte; come d'altronde fu fatto più tardi per la lapide sepolcrale del vescovo Giovanni di Michele che fu tolta da san Procolo, ove questi era abate ⁽¹⁾. La riconoscenza dei bolognesi verso il de Raimondi non permise però che egli fosse deposto nella cripta della cattedrale, si volle per lui un monumento speciale, degno della sua grandezza e dell'affetto grande che per lui nutriva tutta la cittadinanza e il clero bolognese. Piero di Mattiolo ricorda con commozione i funerali imponenti che furono fatti alla salma del vescovo Bartolomeo in attestato di gratitudine per i benefici grandi che egli aveva fatto al popolo intero: « *Al quale corpo honorare, venne tutte le compagnie de*
« *la cittade de Bollogna, e tuti chavalieri, docturi, Zudexi,*
« *conventade, e quasi tutto lo puovolo, gli omini e le femene.*
« *A fare l'officio gli fo lo capitolo e l'consortio de sam Piedro*
« *preditto, e tuti gli altri consortii, e tuti gli ordini di fradi*
« *mendichanti. E fra Bartolomio vescovo del ordine di fradi*
« *menuri, e uno altro vescovo sego, e tuti gli abadi e priori di*
« *monestieri de Bologna. E tutta quella mattina, lo ditto corpo*
« *stette in mezo de la ghiexia preditta de sam Piedro, suxo*
« *una chariega alta, sul cadieletto parado come vescovo, senza*
« *baldachino alchuno, con multi dupieri apixi intorno intorno, e*
« *de molte persone vestide de negro. E meritò d' avere questo*
« *honore, per che prima ello fe fare lo portego de sam Piedro*
« *in volta, fe fare le volte nove de tutta la ditta ghiexia de*
« *sam Piedro, fe fare de novo la sacristia nova, e dotogli una*

⁽¹⁾ Non è questa una supposizione: anche nella lapide sepolcrale del vescovo Giovanni di Michele questi è ricordato semplicemente come abate nè viene riferita la data della morte. A differenza però di quella del vescovo Bartolomeo la lapide del vescovo Giovanni fu messa in opera come è manifestato chiaramente dalla corrosione del marmo nella parti rilevanti della scultura.

« *capellania dentro, sotto lo vocabulo de sam Bartolomio. E non*
« *solamente per tempo d'abundantia, ma etiamdio al tempo che*
« *fo la carastia, di quisti dui agni prossimi passadi, tamanta che la*
« *corbe del formento valeva talora zingue livre de bollognini, e no*
« *sem posseva puro avere, lo ditto misser lo vescovo fe sempre dare*
« *la lemoxena, o pane o dinari a zaschun povero, o povera che*
« *gli andava tri di de la settemana. Pregati Dio per lui » ⁽¹⁾.*

*
**

È penoso che il diligentissimo Piero di Mattiolo non ci dica più partitamente in qual modo fu fatta questa sepoltura con *grandissimo honore sopra la porta della sacrestia*. Ciò è da attribuirsi al fatto che Piero di Mattiolo non vide compiuto, ma appena iniziato il lavoro della tomba, e quindi nemmeno il busto, che deve essere stato fatto moltissimi anni dopo la morte del vescovo ⁽²⁾.

Le brevi notizie che egli ci ha lasciato ne autorizzano però l'attribuzione e trovano conferma nel ricordo di un avvenimento disastroso che portò danni alla tomba del vescovo Bartolomeo de' Raimondi, attestando però nello stesso tempo la presenza di statue nel monumento.

Il *Liber primus secretus* del capitolo metropolitano, alla carta 69 verso, dice: « *1504. Die ultima decembris nocte precedente,*
« *bora inter decimam et undecimam factus est maximus terre-*
« *motus Bononie qui multas conquassavit ecclesias domosque.*
« *Et secunda die januarii nocte sequenti fortius replicavit, et*
« *unam ex turricellis campanilis divi Petri Apostoli videlicet*
« *catbedralis ecclesiae deiecit.... sepulchrum episcopi Bar-*
« *tholomei deiectis imaginibus dehonestavit » ⁽³⁾. È a*

⁽¹⁾ RICCI, op. cit., pag. 184-185.

⁽²⁾ Questo non fa meraviglia pensando alle condizioni speciali di Bologna. Il monumento sulla tomba del papa Alessandro V in san Francesco si finì alla fine del secolo XV, quantunque lo stesso Piero di Mattiolo ricordi la sepoltura del pontefice.

⁽³⁾ Archivio capitolare. Liber I^{us} secretus c. 69v. — Cfr. Ms. BREVENTANI (Biblioteca Arciv.) E. Cart. XI, fasc. 1^o.

dimandarsi se tra le statue cadute fosse il ritratto del vescovo, e se il Capitolo metropolitano riparasse i danni del terremoto con l'esecuzione del busto attuale, il quale appositamente venne fornito del chiodo che ancor oggi si vede, e che doveva servire a tener legata la scultura alla parete della lunetta della porta.

Così fu conservato il monumento fino agli inizi del secolo XVII.

Nell'anno 1614 ai diciotto di aprile essendo approvato dall'arcivescovo di Bologna Alessandro Ludovisi il progetto del nuovo rifacimento della nostra metropolitana secondo il quale: « *Sacrarium sive Sacristiam, vulgariter la sagristia nuova dictae Metropolitanae appellatam, destrui et demoliri ac in uno ex quinque sacellis dictae ecclesiae ab huiusmodi latere fieri et converti debere* » (1); il monumento sepolcrale del vescovo Bartolomeo de' Raimondi, che era propriamente sul muro della sacrestia nova dovè non solo esulare ma anche scomparire. Di tanto splendore non rimase così che il busto del vescovo che trovò ricovero ignorato nella tribuna soprastante la cappella di san Rocco, e la lapide commemorativa della fondazione della sacristia che fu collocata nell'andito della cattedrale accanto al campanile per ricordare il luogo ove essa sorgeva, quasi a ridosso dell'antichissima e pregevolissima porta dei leoni.

Proprio mentre una mano pietosa ha ricoverato nella cappella del battistero i preziosi avanzi di questa porta, viene alla luce il busto del vescovo Bartolomeo de' Raimondi. Non sarebbe bene che anche il busto fosse collocato accanto al cimelio dell'antica cattedrale romanica, ad attestare le benemerenzze del Vescovo bolognese verso la chiesa la cui scomparsa noi tutti piangiamo?

D. GIULIO BELVEDERI

(1) Archiv. capitolare di S. Pietro. Libr. E, XXXV, A, 16. — Ms. BREVENTANI (Biblioteca Arcivescovile) E. Cart. XI, fasc. 8°. La cappella di cui parla il documento e nella quale doveva essere compresa la *sacrestia nuova* è l'attuale cappella di S. Carlo.

Il Battaglione Pietramellara

(Notizie)



ORA della rigenerazione italiana era suonata, e Pio IX ne sorgeva iniziatore. Il glorioso riscatto di Milano e il concorso magnanimo di Carlo Alberto svegliavano la Nazione all'armi, chiamando a raccolta da tutte le parti d'Italia i fratelli a combattere per cacciare lo straniero. « Fuori lo straniero » era il grido spontaneo che erompeva da ogni petto, e che mostrava aver gl'Italiani quelle nobili e salutari virtù tanto necessarie a ottenere la indipendenza. Bello, commovente ed emozionante spettacolo! Tutti, dimentichi delle vecchie aspirazioni, degli antichi rancori, delle intempestive e particolari opinioni si stringevano insieme con fidanza e lealtà, con un cuore e con un proponimento medesimo.

Bologna che sempre si distinse per la Unità e la Indipendenza d'Italia, non fu sorda al nobile appello, e a sole spese della Legazione e Provincia andava costituendo un Battaglione di civica mobile al comando di Carlo Bignami; un altro ancora agli ordini di Pietro Scarselli, e parimenti un Battaglione fucilieri al comando del marchese Pietro Pietramellara, cui qui presso più particolarmente verremo illustrando: in tutto 2013 uomini, oltre a una sezione di artiglieria, *tiraglori*, Cacciatori Alto Reno e Corpo franco di Bologna.

A' primi di aprile del '48 veniva da più parti rappresentato quanto sarebbe stato utile e vantaggioso alla città di Bologna e all'erario di irreggimentare tutte le persone valide della Casa di pubblica beneficenza, nonchè i numerosi aspiranti ad essere a questa iscritti, con lo scopo nobile di costituire un Battaglione atto a qualche impresa di guerra.

Comandava a quel tempo l'esercito pontificio di operazione il